

Santo Stefano Il recupero partito da lontano

Il fatto Dieci anni fa iniziò a prendere corpo l'idea
L'iter dall'assessore Hermanin al commissario Costa

LA STORIA

Il progetto di recupero del carcere di Santo Stefano, parte da lontano. Sono stati vari i momenti che hanno contraddistinto un percorso complesso e delicato, perché quello si sta "maneggiando" non è un pezzo di storia qualsiasi, non è solo un esempio di architettura carceraria di pregio, il penitenziario è un simbolo confinario che ha "ospitato" personaggi politici visionari che hanno fatto la storia della democrazia italiana. Circa dieci anni fa, dunque, inizia a prendere corpo l'idea di recupero con l'iniziativa dell'ex assessore regionale Hermanin insieme ad altri. Sin da subito il progetto relativo al restauro ed alla gestione del complesso Monumentale di Santo Stefano, presentava alcune problematiche sul modello di gestione del Monumento che richiedevano una diversa formulazione (avendo ipotizzato di realizzare ex-novo sull'isola tutte le opere di urbanizzazione primaria e secondaria necessari alla permanenza degli studiosi ed al funzionamento autonomo dei relativi servizi).

Nell'anno 2015, in un Convegno (Idee a confronto) svoltosi a Formia alla presenza della sottosegretaria l'onorevole Maria Teresa Amici e del Ministro Graziano del Rio, venne caldeggiata ai partecipanti l'idea per la formulazione di una proposta specifica sull'utilizzo dell'ex carcere di Santo Stefano.

Nell'anno 2016, il premier Matteo Renzi presentava un progetto unico per Ventotene e Santo Stefano affermando che "Salvare il carcere borbonico di Santo Stefano, vuol dire tutelare un pezzo importante della storia nazionale ed un simbolo forte dei diritti civili negati agli uomini liberi".

Agli inizi di giugno la Commissaria Silvia Costa ha riunito, in video-conferenza, il Tavolo istituzionale permanente con i Ministri e le Direzioni competenti.

Sin qui la cronistoria dei vari passaggi politici che devono fare i conti con alcune osservazioni e dubbi relative alla struttura stessa e alla sua destinazione.

Il totale abbandono per oltre 50 anni del manufatto, ha prodotto un notevole degrado delle strutture con cedimenti strutturali differenziali di grande entità. Allo stato attuale, il decadimento è giunto ad un livello tale che, oltre ad interventi di consolidamento statico, per alcune parti dell'ex Carcere sono necessari interventi di demolizione e ricostruzione delle strutture portanti.

Il consolidamento statico ed il

DETTAGLI

Focus

● Il carcere di Santo Stefano il 25 febbraio del 1965 la struttura venne definitivamente chiuso. Venne costruito nel 1794 per volere di Ferdinando IV di Borbone, Re di Napoli.

Il carcere ospitò "capi briganti"; tra i più noti: Carmine Crocco e i gli anarchici come Gaetano Bresci, autore dell'assassinio del re Umberto I di Savoia. Quest'ultimo ebbe vita breve, infatti venne rinvenuto morto impiccato nella sua cella in circostanze mai del tutto chiarite. Il periodo fascista non fece altro che alimentare con nuove atrocità questa dura realtà a cui andarono incontro uomini definiti "scomodi", come Umberto Terracini, Mauro Scoccimarro e Rocco Pugliese. Altri detenuti celebri hanno dovuto varcare la soglia di questo penitenziario, tra i tanti si annoverano: il futuro Presidente della Repubblica Sandro Pertini, Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi.

Alcune immagini del carcere di Santo Stefano



Le opere, per il restauro ed il consolidamento conservativo, lasciano prevedere l'utilizzo di ingenti quantitativi di materiale edile da approvvigionare nella parte alta dell'isola



restauro conservativo dell'ex Carcere Borbonico del '700, potrà consentire di restituire alla storia un "complesso monumentale unico" che rappresenta allo stato attuale, la misura più importante per non ridurre l'integrità di questo luogo ad un "rudere monumentale" mettendolo semplicemente in sicurezza. Le opere, per il restauro ed il consolidamento conservativo, lasciano prevedere

l'utilizzo di ingenti quantitativi di materiale edile da approvvigionare nella parte alta dell'isola.

Di prioritaria importanza, nella fase dei lavori, sarà definire con attenzione (la tipologia dei lavori, micropali, fibre speciali ed altro) ed il trasporto dei materiali necessari alle opere, in quanto l'impegno finanziario per l'esecuzione delle opere risulta condizionato dalla scelta dei lavori e dalle

modalità di approvvigionamento dei materiali.

Sembra di capire che la proposta di massima indichi la realizzazione di un "Centro Ornitologico e di un Laboratorio per il monitoraggio del Mediterraneo"; l'iniziativa comprende sale per conferenze, punti studio e ricerca ed ambienti per la ristorazione e la sosta, ma il dubbio che sale è che tutto questo presuppone ulteriori co-

sti aggiuntivi per l'urbanizzazione primaria e secondaria delle reti e dei servizi, impianto per il trattamento dei reflui e per la raccolta ed il trasferimento giornaliero dei rifiuti urbani e degli ingombranti, e nel piano, al momento, non viene ancora indicato il soggetto che dovrà farsi carico dei costi di gestione.

Nel progetto c'è l'idea di realizzare un piccolo ridosso in località Madonnina, per consentire agevolmente il carico e lo scarico dei materiali e determinare un abbattimento dei costi del 40% circa, ed a lavori ultimati l'approdo potrà garantire la sosta in sicurezza alle piccole imbarcazioni per il servizio di trasporto da e per l'isola di Ventotene, a coloro che organizzano gruppi di visita, agli accompagnatori, agli addetti alla consegna delle forniture primarie per la gestione del complesso monumentale e consentire riflessi positivi sull'occupazione giovanile dell'isola.

Al momento non è dato sapere se il semplice ripristino dei tre approdi così come appare allo stato attuale della proposta, possa risolvere adeguatamente "la continuità del collegamento territoriale" tra le due isole, la sicurezza dell'accesso e della sosta momentanea in condizioni meteo-marine poco favorevoli ed in rapida evoluzione.

Vero è che gli interventi previsti possono essere inquadrati in un "elaborato e/o contenitore culturale unico" ricco di tante storie diverse e divenire oggetto di uno studio di fattibilità o progetto preliminare che apre la strada ad un "Concorso a procedura ristretta". Una proposta che sull'isola arriva da più parti, questo con il solo fine di non ignorare il contesto territoriale delle due isole, ovvero di dedicare per Santo Stefano il ruolo di "Area storico-museale permanente" e per Ventotene quello di "Polo per la cultura e per la formazione" associato alla logistica ed ai servizi primari collegati, tenendo presente che buona parte dei servizi sono attualmente già disponibili nell'isola. I lavori e i sopralluoghi sono in pieno fermento e suscettibili di cambiamenti tutti tesi al recupero di un grande pezzo di storia che l'isola di Ventotene e di Santo Stefano rappresentano per l'Italia e per l'Europa. ● B.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA